



Sospendere l'incredulità nella rete del raccontare

La narrazione e le sue infinite possibilità, certezze e ambiguità è il tema dei **Dialoghi di Pistoia** di antropologia contemporanea

di **Maurizio Bettini**

Scendere nelle profondità del narrare è un'impresa affascinante, quasi quanto lo è la pratica stessa del raccontare. Ma che cosa significa questa parola? E soprattutto come funziona la meravigliosa rete che tiene insieme le vicende di una narrazione? Si tratta di una rete le cui maglie manifestano tutta la forza, le certezze, le ambiguità, le seduzioni e perfino gli inganni che il racconto ha tessuto intorno a sé.

Per trovare almeno un capo di questa rete infinita, che da che mondo è mondo va pescando nel gran mare della nostra cultura, possiamo rivolgerci alle parole di uno dei più grandi poeti e scrittori inglesi dell'Ottocento, Samuel Taylor Coleridge. Ecco qua come andarono le cose.

Siano agli albori del Romanticismo, quegli anni gloriosi che videro Samuel Taylor Coleridge e William Wordsworth comporre le loro celebri "Lyrical Ballads", pubblicate nel 1798. Si trattava di poesie a carattere molto narrativo, come dice il loro stesso no-

me, "ballate", nelle quali si raccontavano vicende destinate a divenire celebri, come quelle che figurano nella "Ballata del vecchio marinaio": con le incredibili avventure della nave che, spinta oltre l'Equatore verso l'Antartide, perché vittima di una maledizione, rimane intrappolata in una terribile tempesta e finisce nei pressi del Polo Sud. Rievocando la composizione di queste ballate nella sua "Biographia letteraria", Coleridge riassume così il modo in cui aveva proceduto nella composizione. «I miei sforzi sarebbero stati rivolti a persone o caratteri soprannaturali... ma in modo tale da proiettare su di loro, dalla nostra intima natura, un interesse umano e una parvenza di verità sufficienti a conferire a queste larve dell'immaginazione quel momento di volontaria sospensione della incredulità nel quale consiste la fede poetica».

Secondo Coleridge, dunque, nel realizzare narrazioni di questo tipo l'autore deve avere la capacità di suscitare nel lettore ciò che viene definito «fede poetica», ossia un atteggiamento di disponibili-

tà nei confronti delle vicende narrate che sfocia in una momentanea «sospensione dell'incredulità». Chi legge, o ascolta, non si pone più il problema se ciò che gli viene narrato è vero o falso. Questa sospensione della incredulità è possibile raggiungerla solo proiettando sulle «larve dell'immaginazione», che costituiscono la materia della narrazione, un più profondo «interesse umano».

Questa definizione che Coleridge dà della efficacia e degli effetti del narrare, è di una straordinaria profondità. Egli descriveva già ciò che per l'appunto accade a ciascuno di noi anche oggi, quando ascoltiamo o leggiamo un racconto, o quando lo vediamo drammatizzarsi sotto forma di teatro, cinema o fiction televisiva. Mentre seguiamo lo svolgersi delle diverse vicende, sia che stiamo ascoltando il racconto di un amico che torna dal Brasile, sia che stiamo leggendo "I tre Moschettieri" o "L'Amica geniale", sia che stiamo assistendo alla proiezione di "2001 Odissea dello spazio" o dell'ultima serie de "Il Trono di Spade" o "House of Cards", se l'auto-

re/autrice di queste invenzioni ha saputo proiettare sulle larve della propria immaginazione un vero «interesse umano», come lo chiama Coleridge, la nostra «incredulità» si sospende.

A quel punto accettiamo la finzione come se fosse realtà, anzi, non ci poniamo neppure la domanda se ciò che ci viene narrato corrisponde a verità o falsità, questa domanda semplicemente non sarebbe pertinente.

Questo discorso, naturalmente, non vale se le larve dell'immaginazione messe insieme dall'autore/autrice di turno risultano troppo idiote, volgari o addirittura ripugnanti, e soprattutto se l'autore/autrice non ha saputo proiettarvi il necessario «interesse umano». Il che purtroppo oggi può capitare abbastanza frequentemente, sia nel campo della letteratura che in quello del cinema o delle fiction in generale.

A questo punto non solo non sospendiamo la nostra incredulità, ma chiudiamo direttamente il libro o spegniamo il televisore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



100404



Una passata edizione dei Dialoghi di Pistoia festival di antropologia



Maurizio Bettini
è direttore del Centro studi di Antropologia del Mondo Antico di Siena

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

100404